LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 112 - Numero 90 — Venerdì 21 Aprile 1978

A PAGINA 6 E 11

Salone dell'Auto

Inaugurato ieri a Torino dal ministro Vittorino Colombo - I modelli e le novità

Di *Ferruccio Bernabò*, *Renzo Villare*, *Renato Rizzo*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino tel. 65.681 - Selezione passante tel. 65.68 (**) - Telex 23.121 - L. 200 (spediz. in abb. post. Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000, sem. 25.000, trim. 13.000. Estero: anno 80.500, sem. 41.500, trim. 21.500. Copie arretrate L. 400. Estero: Austria sc. 9; Belgio f.b. 20; Francia fr. 2,50; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 25; Jugoslavia din. 9; Olanda Fl. 1,40; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.965; 20125 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, telef. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, telef. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, telef. 23.325; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, telef. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 110.000 (132.000) per modulo; Commerciali L. 100.000 (120.000) - Ricerche pers., il venerdì, L. 115.000 - Finanz. e Leg. L. 2600 (3120) mm/col. - Necr. L. 2200 p.p. (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3000 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 23

Pensioni

Il limite sale da 60 a 65 anni per ridurre il deficit dell'Inps?

Di *Giancarlo Fossi*

Un nuovo "comunicato n. 7,, definisce falso il precedente - I terroristi propongono il loro ricatto

Ultimatum Br: Moro è vivo, 48 ore per uno scambio
Oggi risponde il governo - Molti no a un cedimento

La frase del ricatto: "Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti" - Il nuovo messaggio è stato fatto ritrovare nello stesso luogo del precedente - L'indicazione (falsa) del lago Duchessa era un diversivo dopo la scoperta del "covo"?

Perché lo Stato non può piegarsi agli assassini

Dopo le tremende giornate trascorse, qualsiasi messaggio delle Br, anche questo ignobile «comunicato n. 7» che ci porta un'altra sofferente e paziente immagine di Aldo Moro, ci ispira prima di tutto e sopra tutto un senso di immediato sollievo, nell'apprendere che Moro è ancora vivo. Dunque possiamo sperare: questo è più importante d'ogni altra cosa, anche se la situazione rimane terribile. Che fare?

Non è vergogna per nessuno ammettere che questa proposta di scambio dell'illustre statista, prigioniero dei terroristi e minacciato di morte, con altri terroristi detenuti, pone angosciosi problemi a chi abbia spirito umanitario, istintivo e profondo rispetto della vita.

Il fatto è che abbiamo di fronte degli assassini, persone, oltre tutto, rozze fino al limite del grottesco. Per esempio, che questi «Brigatisti rossi» pensino davvero di poter far credere al Paese che si sta preparando il «genocidio dei prigionieri politici», quando tutta Italia assiste da un mese al processo di Torino contro i «capi storici» delle Br, che si presentano ogni giorno in aula ilari, atletici ed aggressivi nei loro quotidiani insulti e minacce, è cosa tutta da ridere — se non fosse che purtroppo è in pericolo la vita di un uomo, e che ancora ieri amici o compagni delle Br hanno ammazzato un disgraziato agente di custodia, ultima vittima in un lungo elenco di lutti.

Questi criminali ci hanno già colpiti e possono continuare a colpirci, questo lo sappiamo, dunque dobbiamo prenderli sul serio: non certo come «rivoluzionari», ma come pericolosi assassini in libertà, che hanno nelle loro mani un uomo, un cittadino italiano, e ne minacciano la morte. Dunque, che fare?

Le Br, dopo il massacro di via Fani e il sequestro di Moro, erano partite da altri propositi: volevano «fare il processo alla dc»; chiamavano le masse all'insurrezione. Ma le masse hanno espresso soltanto esecrazione, mentre le stesse Br hanno finito per ammettere che il «processo» non ha svelato nulla. E' rimasto soltanto nelle loro mani il possesso dell'ostaggio. E poiché lo Stato e il partito, con estrema coerenza, avevano detto e ripetuto che non avrebbero proposto alcun mercato con gli assassini, è toccato a costoro tornare alla strategia più antica ed elementare: la proposta di scambi per la vita dell'ostaggio.

Questo passo riconosce dunque, in un certo senso, il fallimento delle precedenti e più ambiziose strategie; ma siamo pur sempre e ancora di fronte a una terribile minaccia. Come rispondere?

Noi pensiamo che la famiglia Moro non possa, ovviamente, rifiutare un tentativo di trattare. E non ci sembra che sarebbe indegno per nessuno incaricare una personalità autorevole e di assoluto prestigio di accertare che cosa propongano le Br.

Le Br però non possono ignorare (e chi dicesse cose diverse, del resto, non sarebbe credibile) che né il governo né le forze politiche possono trattare con una banda criminale, e meno che mai progettare o tollerare atti che vadano contro la legge, ossia contro l'interesse di tutta la società.

Non si può, per tentare di salvare una vita oggi (qualsiasi vita), minacciare la perdita sicura di altre vite domani, come accadrebbe se si liberassero dei criminali, o se comunque si dimostrasse, cedendo a un tale ricatto, che vale la pena ammazzare cinque agenti e sequestrare un uomo politico per far liberare dei delinquenti. Sarebbe un invito ad altri e poi ancora altri delitti e ricatti. Questo è impensabile e impossibile.

Nulla è più sacro della vita umana; ma non siamo tanto sprovveduti da ignorare che appunto la difesa rigida della legge, un no deciso a qualsiasi proposta di violarla in alcun modo, rappresentano la sola difesa vera e valida della vita di tutti i cittadini. Qui non si tratta di difendere il «potere», o il prestigio di un partito o di un governo (che pure sono anch'essi importanti per la sopravvivenza d'una società civile); il fatto, molto più semplice e fondamentale, è che bisogna difendere comunque la Legge, perché soltanto la Legge è il presidio della vita e della sicurezza di tutti gli uomini.

La seconda foto di Aldo Moro inviata dalle Br ad un quotidiano romano

La minaccia di uccidere il leader dc per imporre la libertà ai terroristi

La fotografia Polaroid sembra autentica, ma un verbo al passato ("è stato trattato") crea nuovi dubbi

ROMA — Infame ultimatum: Aldo Moro, che alla data di mercoledì era ancora vivo, sarà ucciso alle 15 di domani, sabato 22 aprile se la democrazia cristiana e il governo non daranno una risposta «chiara e definitiva» alla proposta che per la prima volta i criminali hanno avanzato ieri. Costoro vogliono la «liberazione» di un numero imprecisato di «prigionieri comunisti». Alludono, evidentemente, alla banda di Curcio e Franceschini, ai nappisti e altri terroristi che si fregiano di sigle «di sinistra».

Questo è il punto cruciale, il ricatto atroce e vigliacco, di un nuovo «comunicato numero sette», fatto circolare ieri a Genova e Torino e dopo un paio d'ore anche a Roma. Al *Messaggero* è stata acclusa, insieme al messaggio sette, anche una fotografia polaroid in bianco e nero del presidente della dc. Aldo Moro appare in discrete condizioni fisiche: è in camicia, i capelli sono più lunghi, lo sguardo è quello di un uomo che sta vivendo, con calma esemplare e fermezza, la più grande tragedia della sua vita. In basso, spunta una copia de *La Repubblica* di mercoledì 19 aprile con il titolo a tutta pagina: «Moro assassinato?».

Gli esperti hanno vagliato il testo del comunicato per ricavarne possibili utili indicazioni e soprattutto la foto, per verificare se possa trattarsi di un fotomontaggio o meno. Subito è apparso chiaro che questa seconda foto di Moro è diversa dalla prima: è escluso quindi che si sia trattato di una riutilizzazione.

Veniamo al volantino. Sono due facciate piene di errori come sempre e come sempre ci sono valanghe d'insulti e di parole feroci contro la dc. Manca la parte «ideologica» con l'appello alle «avanguardie combattenti», riassunto però negli slogan finali. E qui, per la prima volta, compare l'indicazione «Libertà per i comunisti imprigionati!»: si spiega bene visto che, per la prima volta, sono i terroristi a indicare come unica via d'uscita lo scambio.

Nella prima parte si fa cenno «allo Stato imperialista che si appresta ad annientare il movimento rivoluzionario, che si appresta al genocidio politico e fisico delle avanguardie comuniste». Si parla di una «mostruosa macchina» che in tutta Europa starebbe stritolando i «combattenti per il comunismo».

E a questo punto le Br hanno il coraggio di mettersi dalla parte dei «buoni»: dimenticando che per prendere prigioniero Moro hanno massacrato a freddo cinque uomini, loro dicono che Moro «è stato trattato» scrupolosamente come un prigioniero politico «e con i diritti che tale qualifica gli conferisce; niente di più ma anche niente di meno». I «cattivi» sarebbero invece i magistrati che applicano le leggi della Repubblica, che processano i presunti colpevoli di reati anche gravissimi con tutte le garanzie di un paese democratico: udienze pubbliche, avvocati difensori, periti di parte, arringhe e repliche.

Ma è proprio nelle righe sopra citate che si annida un'ennesima angoscia. I criminali scrivono che Moro «è stato trattato»: al passato e non al presente. Perché? Per uno dei soliti, innumerevoli errori del dattilografo o dell'*ideologo*? Per fretta, oppure si tratta di un *lapsus* freudiano? Moro è stato trattato scrupolosamente fino al 19 aprile, quando è stato fotografato con la *Repubblica* accanto al suo busto? E dopo, cioè ieri, che cosa è successo? Questo è forse il più grave errore commesso dai brigatisti. Loro lanciano l'*ultimatum* mostrando un uomo vivo, ma poi si lasciano sfuggire un «errore» che invalida tutto. Devono offrire una nuova prova.

Torniamo al testo. Le Br dicono in sostanza che loro sono «umanitari» e che il «regime» è mostruoso. Poi arrivano al dunque. Aldo Moro è un «condannato a morte perché responsabile in massimo grado di trent'anni di potere democristiano»; «nei campi di concentramento dello Stato imperialista ci sono centinaia di prigionieri comunisti, condannati alla morte lenta di secoli di prigionia». Fatte queste due correlazioni, le Br dicono che «il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della (testuale, n.d.r.) liberazione di prigionieri comunisti».

Ed ecco il ricatto: «La dc dia una risposta chiara e definitiva se intende percorrere questa strada... La dc e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo, a partire dalle ore 15 del 20 aprile». In caso contrario i criminali che tengono in ostaggio Moro affermano che lo assassineranno.

L'ultima parte del volantino è dedicata al «falso» comunicato numero sette. E' lo spunto per accusare la dc di «calcolo politico», di «interesse personale», di «giochi di potere». Un «elemento secondario» ma molto «concreto» — proseguono — che «illumina» sull'«umanità» della «cosca democristiana». Da qui parte un attacco furibondo ad Andreotti: «regista» di una «sceneggiata recitata dai burattini di Stato». Ancora accuse, ma senza dati, fatti, precisazioni e poi le solite minacce.

Un volantino «duro», senza mezzi termini, per quanto riguarda il ricatto lanciato con l'ultimatum. Il riferimento ai «prigionieri comunisti» è ad arte lasciato fumoso. I terroristi vogliono una risposta «chiara e definitiva» sulla loro proposta e poi, evidentemente, forniranno l'elenco di chi dovrebbe essere scarcerato.

Ed ecco la cronaca relativa al ritrovamento del volantino. Alle 14,45 di ieri una voce anonima aveva telefonato

Fabrizio Carbone

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Su Andreotti il peso della terribile scelta

ROMA — Il tempo corre veloce verso lo scadere dell'infame «ultimatum» e il governo della Repubblica sta per prendere la decisione più drammatica e grave della sua storia trentennale. Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri, che aveva all'ordine del giorno un intenso calendario di impegni, ora travolto, com'è ovvio, dall'incalzare di fatti straordinari e angosciosi. Da palazzo Chigi si attende, di momento in momento, un comunicato ufficiale. Per ora nessuna fonte accreditata, anche la più autorevole, ha autorizzato la benché minima indiscrezione.

Da colloqui privati al livello più alto svoltisi prima dell'arrivo dell'ultimatum, è sempre emerso con estrema chiarezza un punto fondamentale: il governo non può neppure prendere in considerazione l'ipotesi di uno scambio tra Moro e i terroristi detenuti. Nulla fa pensare che questa linea possa essere modificata da qui alle 15 di domani. Per lo Stato democratico, nato dalla Resistenza, sarebbe un evento intollerabile.

Più complesso, e quindi già carico di tensioni e polemiche, il discorso su una qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi per salvare la vita dello statista prigioniero. Parliamo di trattativa, non di scambio, è bene precisarlo. Ora che Moro è vivo il dilemma trattare o non trattare è da ieri al centro di ogni riunione e dichiarazione dei partiti e delle forze sociali.

Ma anche la presunta trattativa, nella polemica tra i politici, nei loro umani, tormentati contrasti, assume valori e significati diversi. C'è chi si pronuncia per un «dialogo» vero e proprio con le «Br», su qualsiasi tema, come alcuni parlamentari della sinistra indipendente, di «democrazia proletaria» e, a titolo personale, del senatore comunista Umberto Terracini firmatario, con Lucio Lombardo Radice e numerosi altri intellettuali, di un appello assai discusso.

Il pci è assolutamente contrario a ogni trattativa, lo hanno confermato sia un comunicato delle Botteghe Oscure sia un vertice tra i suoi dirigenti svoltosi a Montecitorio.

C'è poi la presa di posizione (sempre ieri) del secondo partito della sinistra italiana, il psi, non favorevole ad una trattiva vera e propria, ma ad «uno spiraglio più o meno grande che possa aprirsi in essa», tanto per usare l'immagine che ci ha disegnato ieri il direttore dell'*Avanti!* Vittorelli. In sostanza, comunque, il psi è l'unico dei partiti che sostengono il governo che non si è pronunciato per una chiusura verso le «Br». Manca, è vero, una «risposta» dalla dc, ma il «ritardo» è più che comprensibile.

Nessun ritardo, invece, del psdi e del pri: no ad ogni dialogo con i terroristi. «Noi pensiamo — scrive la *Voce Repubblicana* — che questo ricatto sarà respinto come è stato fermamente respinto al momento del sequestro».

La presa di posizione socialista, annunciata da Craxi, ha suscitato reazioni violente nel pci, imbarazzo nella dc, perplessità e sconcerto negli altri partiti di maggioranza. *L'Umanità*, organo ufficiale del psdi, scrive che una trattiva segnerebbe «una frattura interna» nella maggioranza. Vi sono dunque contrasti, dagli sviluppi imprevedibili.

Andreotti è il primo a saperlo e, forse, se lo aspettava. Soprattutto sa che la parola definitiva su una ipotesi di trattativa (non di scambio, lo ripetiamo) non spetta né alla dc, né agli altri partiti, né alle forze sociali né, tanto meno, alla famiglia Moro, libera comunque di agire come meglio crede per la salvezza del rapito. Spetta a lui, massimo rappresentante di quel potere esecutivo che ha comunque le sue «fondamenta» proprio in quei partiti dove stanno nascendo tensioni.

Dopo il Consiglio dei ministri, si attendono dunque nuove consultazioni tra il presidente del Consiglio e i *leaders* dei gruppi della maggioranza. Non si sa ancora in quale forma. Già ieri Andreotti ha avuto a palazzo Chigi una serie di colloqui con i segretari dei partiti. Il primo ad essere ricevuto è stato Craxi, e i motivi della precedenza accordata all'esponente socialista sono intuibili. Prima di lasciare palazzo Chigi, Craxi si è trattenuto, per una ventina di minuti, a conversare con Berlinguer, poi salito nello studio di Andreotti con Natta e Perna. Una sede insolita (il cortile) per un colloquio che non sembra sia stato tra i più sereni. Non è la prima volta, del resto, che le opinioni di Berlinguer e Craxi divergono. L'ultima occasione di aperto

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

ULTIMA ORA

Una nuova lettera di Moro?

ROMA — Una nuova lettera di Moro dalla «prigione del popolo» sarebbe giunta oggi alla democrazia cristiana.

Si ignora completamente attraverso quale canale. Sono voci che circolano con insistenza nella notte.

Non vi sono però conferme negli ambienti interessati. Anzi, vi sono secche smentite. La lettera, indirizzata personalmente a Zaccagnini, conterrebbe, tra l'altro, i termini concreti dello scambio tra lo statista democristiano e i «prigionieri comunisti».

Nel '78 nove persone assassinate dalle Br

ROMA — Sono nove quest'anno — con il maresciallo Francesco Di Cataldo assassinato ieri a Milano — le persone uccise in attentati rivendicati dalle Br:

14 febbraio — Viene assassinato a Roma il magistrato Palma;

10 marzo — A Torino viene ucciso il maresciallo Rosario Berardi;

16 marzo — Durante il rapimento di Moro sono uccisi i cinque uomini della scorta: il maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi, l'appuntato Domenico Ricci, il vicebrigadiere di Pubblica sicurezza Francesco Zizzi e gli agenti Giulio Rivera e Raffaele Iozzino;

11 aprile — A Torino viene assassinato l'agente di custodia Lorenzo Cutugno.

All'inizio dell'anno, il 4 gennaio, è stato ucciso inoltre un dirigente della Fiat, Carmine De Rosa. L'attentato, avvenuto presso Frosinone, è stato rivendicato dagli «Operai armati per il comunismo» e dai «Nuclei armati proletari».

A Torino giudice, pm, avvocati discutono se sia possibile una scarcerazione dei br

TORINO — «*Quelle che fino a tre giorni fa erano considerate soltanto ipotesi — che il comunicato n. 7 fosse falso, che Moro fosse ancora in vita, che esistesse uno spazio per la trattativa — oggi sono diventate fatti*». Con queste parole l'avvocato Giannino Guiso, difensore di Curcio e dei brigatisti per altri procedimenti, legale di alcuni degli imputati a piede libero nel processo alle Br, ha spazzato il campo dai dubbi, dalle mezze frasi.

Guiso le ha dette all'uscita dal carcere delle Nuove, ieri pomeriggio, dove erano ad attenderlo alcuni giornalisti. «*Oggi non si tratta più di interpretare i comunicati. Occorre fare delle scelte molto precise. Bisogna chiedersi: si vuole salvare la vita dell'on. Moro o no? Non è certo l'avvocato Guiso a dover fare questa scelta*», ha detto il legale.

— Presenterà una istanza di libertà provvisoria per i brigatisti? — gli è stato chiesto.

«*Il problema allo stato non esiste* — risponde Guiso —. *Vi sono due condizioni pregiudiziali da risolvere. In primo luogo devono essere loro, i brigatisti, a decidere. Io faccio l'avvocato. I brigatisti, come è noto, rifiutano il rapporto processuale. A loro le questioni giuridiche non interessano. Ci penserà qualcun altro. Personalmente posso soltanto dire che qualora venissi incaricato di istanze di libertà provvisoria, risolverò la questione al momento, assumendomi tutte le responsabilità del caso, come del resto ho sempre fatto in quest'a vicenda e in altre*».

«*La seconda questione pregiudiziale* — afferma Guiso — *riguarda la posizione giuridica di ciascuno dei quindici imputati detenuti nel processo alle Br. Per alcuni, come Pelli, Curcio, Besuschio* (imputata in un altro processo, ma per Guiso non fa differenza. *N.d.r.*) *Franceschini e Ognibene, c'è una sentenza di condanna passata in giudicato* (dalla Corte d'assise di Bologna. *N.d.r.*). *Per loro il problema dell'istanza di libertà provvisoria non si pone nemmeno. Ci sarebbe soltanto la grazia concessa dal capo dello Stato*».

«*Per altri* — continua Guiso — *la libertà provvisoria, allo stato attuale delle cose, non si può concedere in quanto sono colpiti da mandati di cattura successivi all'entrata in vigore della legge Reale*».

Come è noto, la legge Reale, entrata in vigore il 22 maggio del 1975, ha modificato il codice, negando al magistrato la facoltà di concedere la libertà provvisoria al detenuto in stato di custodia preventiva per tutta una serie di reati, tra i quali la formazione e la partecipazione a banda armata, «accusa che pende sul capo di Nadia Mantovani, di Basone, Isa, Guagliardo» dice Guiso. Per tutti gli altri dunque, esiste quanto meno una possibilità teorica di chiedere la libertà provvisoria.

Guiso chiude qui l'intervista. Deve correre in albergo, all'Hotel Venezia, dove lo attende una *troupe* della televisione americana.

Quali le reazioni dei più diretti interessati, il presidente della Corte d'assise, Barbaro, e il p.m. Moschella, alla notizia che Moro è vivo e soprattutto alla proposta di scambio contenuta nel messaggio?

Presidente Barbaro: «*Se verrà presentata una istanza da uno degli avvocati difensori, la valuteremo. Bisognerà vedere chi chiederà la liberazione o la scarcerazione provvisoria, come la chiederà, ma soprattutto se questa istanza verrà presentata direttamente alla Corte. Nell'ultimo messaggio la richiesta non risulta essere rivolta alla Corte d'assise di Torino*».

Pubblico ministero Moschella: «*Il problema non potrà riguardare solo la mia persona come pubblico ministero al processo ma investirà tutto l'ufficio della procura generale. Per conto mio*

Claudio Cerasuolo

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Nuovo delitto Br a Milano

Milano. Un maresciallo delle guardie di San Vittore, Francesco Di Cataldo, è stato ucciso ieri mattina con sette colpi di pistola mentre usciva di casa. L'attentato è stato rivendicato dalle Br - Nella foto il corpo dell'uomo coperto da un lenzuolo (Serv. a pag. 4)

SOME RIGHTS RESERVED